

DIRITTO ALLA CITTADINANZA *ALIAS*
DIRITTO AL REDDITO

Francesco Magris

DEAMS, Università di Trieste e LEO,
Università di Orléans

LE TEORIE DISTRIBUTIVE DE REDDITO

- Cos'è un reddito?
- Da dove proviene?
- Chi lo percepisce?
- Come viene misurato?
- Secondo quali criteri viene giudicato «giusto» ed «equo»?
- Diverse visioni, dibattito acceso e pure non del tutto chiaro
- A questo punto dobbiamo andare ad interrogare la teoria economica

IL GUADAGNO

- Fino alla Rivoluzione Industriale la teoria economica era influenzata dal pensiero greco (Aristotele) e da quello cattolico (Scolastica; San Tommaso, 1200-1300)
- In quest'ottica era la «fatica» a giustificare il guadagno
- «Guadagnerai il denaro col sudore del tuo volto», Genesi 3, versetti 14-19. Carattere sanzionario del lavoro in seguito alla cacciata dal paradiso terrestre

- Il guadagno in quei tempi è visto in una cornice più etica che economica
- Condanna dell'arricchimento: il prezzo deve essere «giusto» affinché il guadagno non sia eccessivo fino al punto di stravolgere la gerarchia sociale che è frutto esclusivo della volontà divina
- I mercanti e gli artigiani occupano le posizioni meno elevate della gerarchia in quanto soddisfano bisogni «materiali» e non «spirituali» (di cui si occupano invece filosofi e preti)

- Con la teoria classica si riconosce un ruolo positivo al guadagno
- Grande questione: come si crea la «torta» e come viene suddivisa?
- Dimensione della torta:
- Mercantilisti (1400-1600): tramite lo scambio e il commercio (Mun)
- Fisiocratici (1600-1700): è la generosità della terra che permette di raccogliere più di quanto seminato (Quesnay)
- Classici (1700-1800): divisione del lavoro che aumenta la produttività (la fabbrica di spilli di Smith). Anche la manifattura produce surplus, ossia permette di riprodurre le risorse impiegate più qualcosa d'altro
- Neoclassici (oggi): Produttività totale dei fattori (terra, capitale, lavoro). Tutti fattori produttivi che contribuiscono alla creazione di ricchezza
- Flusso circolare. L'economia si espande a spirale. Non solo riproduce le risorse impiegate nel processo produttivo ma genera pure un surplus

LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

- Il PIL o reddito nazionale è la quantità di beni e servizi prodotti in un dato lasso di tempo in un dato paese. Il PIL pro capite misura il «benessere»?
- Amartya Sen e Martha Nussbaum: non solo il PIL ma pure le « capacità reali », istruzione, salute, accesso al credito, etc. « Indice dello sviluppo umano »
- Il PIL viene suddiviso nei seguenti redditi che costituiscono la contropartita dei servizi produttivi:
- Salari: compenso alla forza lavoro (in quanto contribuisce con le sue braccia alla creazione di ricchezza)
- Profitti: compenso ai capitalisti che mettono a disposizione i loro macchinari a fini produttivi
- Rendite: compenso ai proprietari terrieri per cedere in affitto la terra per scopi produttivi

- Osservazione: A volte il profitto è considerato il reddito dell'imprenditore che prende a prestito il capitale, affitta la terra e assume lavoratori per produrre dei beni. Ma questo reddito è piuttosto assimilato ad un "salario" dovuto al lavoro di organizzazione e di coordinazione

I CLASSICI

- Ma il problema per i classici è allora come fissare la quota della ricchezza che va ai salari, ai profitti e alle rendite
- Problema molto complesso che in fondo nessun classico riesce a risolvere in maniera convincente
- Smith, Ricardo, Malthus, Marx e Mill ci provano in modi diversi ma accumulati da molti elementi simili

- Tutti i classici, all'esclusione di Marx, fanno propria la teoria malthusiana della popolazione (Thomas Malthus, Saggio sulla popolazione)
- Il salario è ancorato al suo livello di sussistenza (mangiare, vestirsi, dormire, riprodursi). Ovviamente è un concetto che evolve col tempo, con la storicizzazione del bisogno (oggi pure la tv e il cellulare sono beni necessari)
- Se il salario è superiore al suo livello di sussistenza, gli uomini in questa situazione di relativo benessere, in virtù di un impulso irrefrenabile, si riproducono col risultato che ci saranno più bocche da sfamare e quindi il salario pro-capite tornerà al suo livello di sussistenza
- Se il salario è inferiore al suo livello di sussistenza, carestie, povertà, stenti, condizioni igieniche precarie ridurranno la popolazione. Ci saranno meno bocche da sfamare e quindi il salario pro-capite tornerà al suo livello di sussistenza

- Corollario: i poveri sono loro stessi responsabili della loro condizione in virtù della loro pulsione erotica. Inutile tentare di aiutarli. Malthus e Ricardo sono contro le Poor Laws
- Il salario è inevitabilmente fissato al suo livello di sussistenza
- Oggi si punta il dito sulla minaccia della “bomba demografica” in Africa, Asia, America Latina
- Si invocano politiche “neo-maltusiane”: controllo delle nascite, contraccezione, educazione sessuale

- Jordi Pujol va in Cina: “nous soms sis milions”. Deng: “Ah sì? E in che albergo siete?”
- Zygmunt Bauman in “Vite di scarto”: l’Europa, nonostante la denatalità, è pure molto densamente popolata (si pensi all’Olanda, alla Danimarca, alla Germania, all’Italia). La nostra sovrappopolazione è sostenibile sola a spese delle risorse energetiche, naturali e alimentari dei paesi del terzo mondo

- Marx dice che i salari sono al livello di sussistenza a causa del potere ricattatorio del capitale. Se c'è «un esercito di riserva di disoccupati» allora i lavoratori devono accettare salari bassi
- Più il processo di accumulazione di capitale si intensifica più il capitale “comanda” il lavoro

- Per Ricardo, dopo aver pagato i salari di sussistenza, il resto della ricchezza viene diviso fra profitti e rendite
- Per Ricardo vi è dunque un conflitto fra capitalisti e proprietari terrieri
- Mano a mano che la produzione aumenta vengono messe a coltura terre sempre meno fertili
- Quelle più fertili diventano più preziose e quindi si pagano degli affitti (rendite) sempre più elevati
- Ma la terra è finita, quindi ad un certo punto tutto il surplus va pagato a titolo di rendita

- Ma solo i capitalisti investono in capitale (macchinari, attrezzi, fabbriche, etc.). I lavoratori appena sopravvivono, e i proprietari terrieri spendono in beni di lusso
- Se i profitti si contraggono, finisce l'accumulazione di capitale e quindi la crescita
- Si raggiunge quello che Ricardo definisce lo «stato stazionario»
- L'economia non cresce più e lo sviluppo economico si blocca
- La “scienza triste” di Thomas Carlyle: si va necessariamente verso il tramonto del capitalismo

- Ovviamente il progresso tecnologico può ritardare l'avvento dello stato stazionario
- Ma quello che più conta è che per i classici alla base del valore delle merci vi è il lavoro
- Il tempo necessario per produrre un bene ne determina il suo valore di scambio
- Due ore per cacciare un cervo, un'ora per cacciare un castoro. Allora un cervo si scambia con due castori

- Ma se interviene pure il capitale nel processo produttivo? (Esempio precedente: arco e frecce)
- Ma il capitale è lavoro passato e incorporato. Qualcuno in fondo ha lavorato per produrre l'arco e le frecce
- Ma se alla base del valore vi è il lavoro, allora tutta la quota devoluta a titolo di profitto e di rendita è un'espropriazione ai danni del lavoratore
- Teoria dello sfruttamento di Marx: il lavoro come merce vale il costo della sua riproduzione (salario di sussistenza) ma contribuisce a creare molto di più
- Per Marx il conflitto oppone i capitalisti (e i proprietari terrieri) ai lavoratori. Teoria conflittuale

- Riassumendo
- Per i classici solo il lavoro crea ricchezza
- L'intero prodotto dovrebbe andare al lavoratore. Le altre remunerazioni sono frutto di un'espropriazione
- Stato Comunista con collettivizzazione dei mezzi di produzione: il lavoro si riappropria del suo prodotto
- Si può immaginare come tale teoria abbia messo in crisi i liberisti dell'epoca
- Ma, per loro fortuna, verso la fine dell'800, si afferma una nuova teoria economica, detta «neoclassica» o «marginalista»

I NEOCLASSICI

- Per i neoclassici (Walras, Jevons, Menger, Beata Clark, Wicksell) la remunerazione dei fattori avviene per mezzo di un processo di imputazione a ritroso
- Ciascuno (salari, rendite, profitti) riceve in proporzione a quanto ha contribuito a produrre
- Visione, al contrario di quella classica, armonica e non conflittuale dell'economia
- Tutti sono soddisfatti, nessuno può recriminare di aver subito un «furto»

- Il lavoro cessa di avere l'esclusiva della creazione del valore
- Tutto contribuisce a creare valore, anche il capitale e la terra
- Si capisce perché i liberisti e gli anti-socialisti adottano volentieri lo schema neo-classico
- Si evita il conflitto di classe e quindi si scongiura la rivoluzione

IL REDDITO DI CITTADINANZA

- Resta il fatto che il lavoro è centrale nelle nostre società
- L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Articolo 1 della Costituzione
- È pura retorica?
- Falso mito del lavoro?
- Senza lavoro niente reddito e soggettività.
- Questo conduce all'esclusione non solo economica e sociale ma pure psicologica
- Ma in Occidente il lavoro è sempre più « scarso » e le disuguaglianze aumentano (T. Piketty)

- Per questo in alcuni paesi come l'Italia si è introdotto o si vuole introdurre un reddito di cittadinanza detto anche incondizionato o allocazione universale
- Si parla di “reddito incondizionato” o di “allocazione universale”.
- « Individuale » perché è il singolo ad essere titolare
- « Universale » perché spetta ad ogni cittadino sin dalla nascita.
- « Incondizionato » perché indipendentemente da qualunque situazione in cui egli si trovi: occupato o disoccupato, single o accoppiato, studente o pensionato, povero o benestante e così via.

- Si spezza il legame fra reddito e lavoro. La società come una famiglia dove ognuno ritira i dividendi per il solo fatto di esserne un membro. Siamo tutti «stakeholders», «titolari di una posta in gioco»
- Chiaramente si finanzia tale reddito con una maggiore tassazione dei redditi più alti
- Il reddito di cittadinanza è cumulabile con gli altri redditi tradizionali

- La prima idea di allocazione universale è di Thomas More (“L’Utopia”, XV secolo) considerato il primo vero “comunista” (anche se in qualche modo lo era pure Platone)
- L’introduzione, in Italia, del discusso reddito di cittadinanza rappresenta un esperimento solo parziale. Infatti esso è subordinato ad una serie di condizioni vincolanti che il candidato beneficiario deve soddisfare invece del semplice possesso della cittadinanza italiana, come vorrebbe la versione originale e pura di tale misura

MOTIVI A FAVORE

- Il reddito di cittadinanza, proposto già negli anni Sessanta del Novecento da un pensatore conservatore come Milton Friedman (egli parlava di un'“imposta negativa”), mira a spezzare il legame tradizionale intercorrente fra reddito e svolgimento di un'attività lavorativa produttiva.
- La percezione di un potere d'acquisto da impiegare liberamente e in funzione esclusiva delle proprie preferenze, secondo Friedman, emanciperebbe l'individuo dalla tutela paternalistica e oppressiva dello Stato assistenziale il quale stabilirebbe in maniera autoritaria, a prescindere dai concreti desideri individuali, la gamma dei servizi collettivi da erogare al cittadino (sanità, istruzione, pensione, alloggio, etc.)
- In altre parole, il reddito di cittadinanza è originariamente un'idea piuttosto «liberale». Esempio: Governo conservatore della Finlandia che lo ha introdotto alcuni anni fa

- Sul piano più strettamente filosofico, si dice, col reddito di cittadinanza ci si propone di valorizzare pure quelle attività che non transitano per il mercato ma che contribuirebbero anch'esse all'edificazione del bene comune.
- Si pensi, ad esempio, a chi si prende cura dei genitori anziani ma pure a chi dedica il proprio tempo al volontariato o alla buona lettura e all'ascolto di musica raffinata.
- Queste attività "oziose" (il "quarto settore", secondo la definizione che ne dà il filosofo Jean-Marc Ferry) non solo comporterebbero dei vantaggi diretti per gli altri ma renderebbero l'individuo migliore accrescendone il "capitale umano", col risultato di generare un ulteriore effetto positivo, questa volta indiretto, sull'intera collettività; per questo motivo esse andrebbero remunerate

- La garanzia di disporre di un potere d'acquisto svincolato dalla “schiavitù” del lavoro subordinato coniugata alla libertà di scelta su come impiegarlo, costituirebbe, agli occhi di alcuni suoi appassionati sostenitori (come il filosofo ed economista belga Philippe Van Parijs) la sintesi finale ed epocale fra socialismo e capitalismo.
- Permetterebbe inoltre di lottare contro l'esclusione sociale ed eliminerebbe la presunta ipocrisia del “diritto al lavoro” in un contesto odierno aggravato, con la rivoluzione digitale e il processo di robotizzazione, dalla progressiva “rarefazione” del lavoro stesso

- Inoltre, i cittadini, percependo un certo reddito, hanno più forza contrattuale e non sono obbligati ad accettare, sotto la minaccia della miseria, lavori ingrati e poco retribuiti
- Il reddito di cittadinanza in quanto è universale evita reazioni emotive di «vergogna» dovute al fatto di sentirsi degli «assistiti» come nel caso di chi percepisce un sussidio di disoccupazione o una pensione sociale
- Si assicura un reddito alle categorie « discriminate » sul mercato del lavoro: donne, soggetti con handicap, altre minoranze

CRITICHE

- Una proposta tanto affascinante quanto rivoluzionaria quindi, anche se, sostengono altre voci pure liberali, essa è economicamente insostenibile per lo Stato
- Inoltre disincentiva l'offerta di lavoro e spinge a comportamenti opportunistici
- Fa implicitamente propria un'antropologia ingenuamente ottimistica dell'uomo, alla luce della quale tale reddito non sarebbe destinato a usi ben poco consoni con la propria crescita personale, come, ad esempio, il consumo di droghe, i videogiochi o ancora il turismo sessuale

- Inoltre, una critica d'ispirazione marxista (ad esempio quella di Matéo Alauf e Daniel Zamora), punta il dito su come un reddito slegato dal lavoro renda più complessa l'imputazione esclusiva a quest'ultimo della creazione del valore e quindi metta in crisi la stessa logica dello sfruttamento capitalistico inteso quale appropriazione del sovrappiù nell'ambito di un teorizzato antagonismo esistente fra prodotto del lavoro e lavoro inteso come merce

- Il reddito di cittadinanza costituirebbe la « resa » definitiva di fronte al problema di assicurare a tutti un impiego
- Le persone chiedono « lavoro » o reddito »?
- Una misura « caritatevole » per la massa di individui sempre più poveri di fronte ad una piccola minoranza di sempre più ricchi
- Il reddito di cittadinanza permetterebbe ai suoi percettori di sostenere la spesa per i consumi e quindi di incrementare i profitti dei grandi gruppi economici

VISIONE SOCIALISTA

- Visione «socialista». Il progresso tecnologico incrementa l'efficienza produttiva
- Si può « lavorare meno, lavorare tutti »
- Il capitalismo fornisce l'«eccedente», il socialismo il « necessario »
- Il lavoro attribuisce la soggettività, in quanto sono i rapporti di produzione a definire ciò che siamo. Lavoro non solo come diritto ma pure come dovere
- Carattere dunque dinamico dell'identità individuale: ora sono un professore, più tardi un lettore, un amico, etc.
- Luca Ricolfi: più del 50% di italiani inoccupati (spesso « volontari »). « Società signorile di massa »

- Col reddito di cittadinanza si cerca di rendere le masse « miti » ed « obbedienti » ed evitare la loro « ribellione ». José Ortega y Gasset
- Si porta alle estreme conseguenze la precarizzazione del rapporto di lavoro subordinato
- Si entra ed esce continuamente dal mercato del lavoro. Periodi di grande lavoro e sfruttamento si susseguono a periodi di inoccupazione

CONCLUSIONI

- Questione molto dibattuta
- Molti pro e contro
- Visioni diverse della società
- Visioni diverse del lavoro
- A volte il dibattito è confuso, in quanto scambia i riferimenti teorici ed ideologici